inCONTATTO

EDIZIONE ESTATE 2018 — QUARTERLY ITALIAN MAGAZINE

Per un Natale di carità

Emilia-Romagna
Una regione due storie

Il baccalà
Storia e curiosità

Per un Natale di carità

> ***La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.***
>
> **(1 Cor 13, 4-7).**

Siamo abituati a pensare alla carità in maniera molto banale. Per la maggior parte di noi carità significa fare elemosina. Dare un qualcosa ad un altro. Perché ne ha bisogno, certo, ma il gesto non rappresenta un sacrificio, doniamo quello che possiamo permetterci di donare, spinti spesso dal desiderio di sentirci buoni, il bisogno, confessiamocelo, un po' narcisistico ed egoista, di sentirci bene con noi stessi. Una carità che tutto sommato ci conviene.

Ma la carità, quella vera dovrebbe essere motivata dal desiderio di fare del bene perché quella è la cosa giusta. La carità, come dice San Paolo nella sua bellissima lettera ai Corinzi, "non cerca il suo interesse". Né, tantomeno, dovrebbe spingerci a gesti caritatevoli il timore di una punizione. Siamo di fronte cioè ad un qualcosa di ben più profondo. Ci aiuta a capirne il significato il fatto che nel cristianesimo la carità venga considerata una virtù, quindi, traducendo dal latino, una "forza", un'"energia", una "capacità". Anzi la carità, secondo la Chiesa è, assieme alla fede e alla speranza, una delle tre virtù che portano alla felicità aiutandoci a sopportare le difficoltà e i dolori dell'esistenza. Non a

Continua a pagina 3

INDICE

2 Per un Natale di carità
4 Emilia-Romagna
7 Gianni Morandi
10 La Sindrome di Down
12 La storia del Co.As.It.
14 Lo strillone
16 Il disturbo da accumulo
18 Il baccalà

in Contatto
Quarterly Italian Magazine
Editor: Michele Sapucci
Publisher: Co.As.It.
67 Norton Street
Leichhardt, NSW 2040
(02) 9564 0744
www.coasit.org.au

Co.As.It.

caso questo bellissimo concetto è presente in praticamente tutte le religioni del mondo. La carità è un obbligo per ogni musulmano. Uno dei pilastri dell'Islam è l'elemosina obbligatoria ("zakat" in arabo) cui si aggiunge una forma volontaria di carità (la"sadaqa"). Nell'Ebraismo, la carità è considerata una forma di giustizia dal nome molto simile alla carità mussulmana: "Zedaqah". Il Buddismo svela invece una degli aspetti fondamentali della carità. La carità nasce, o dovrebbe nascere, dal sentire la sofferenza dell'altro, da quella capacità innata che tutti abbiamo di entrare in un certo senso nel cuore e nella testa del prossimo, mettendoci nei loro panni. Gli psicologi chiamano questa predisposizione empatia. Qualità ascrivibile non solo agli umani ma anche agli animali. Ne sa qualcosa chiunque abbia un cane.

Essere caritatevoli significa sentire il dolore ed il bisogno dell'altro e poi compiere delle azioni, per lenire questo dolore. Anche a costo di un sacrificio personale. Anzi portata al suo estremo la carità cristiana può anche contemplare il sacrificio di sé. Altro che lacrimuccia! Non a caso, Jack London, uno dei più grandi scrittori americani, ci dice che "un osso dato al cane non è carità: carità è l'osso spartito col cane quando avete fame come lui".

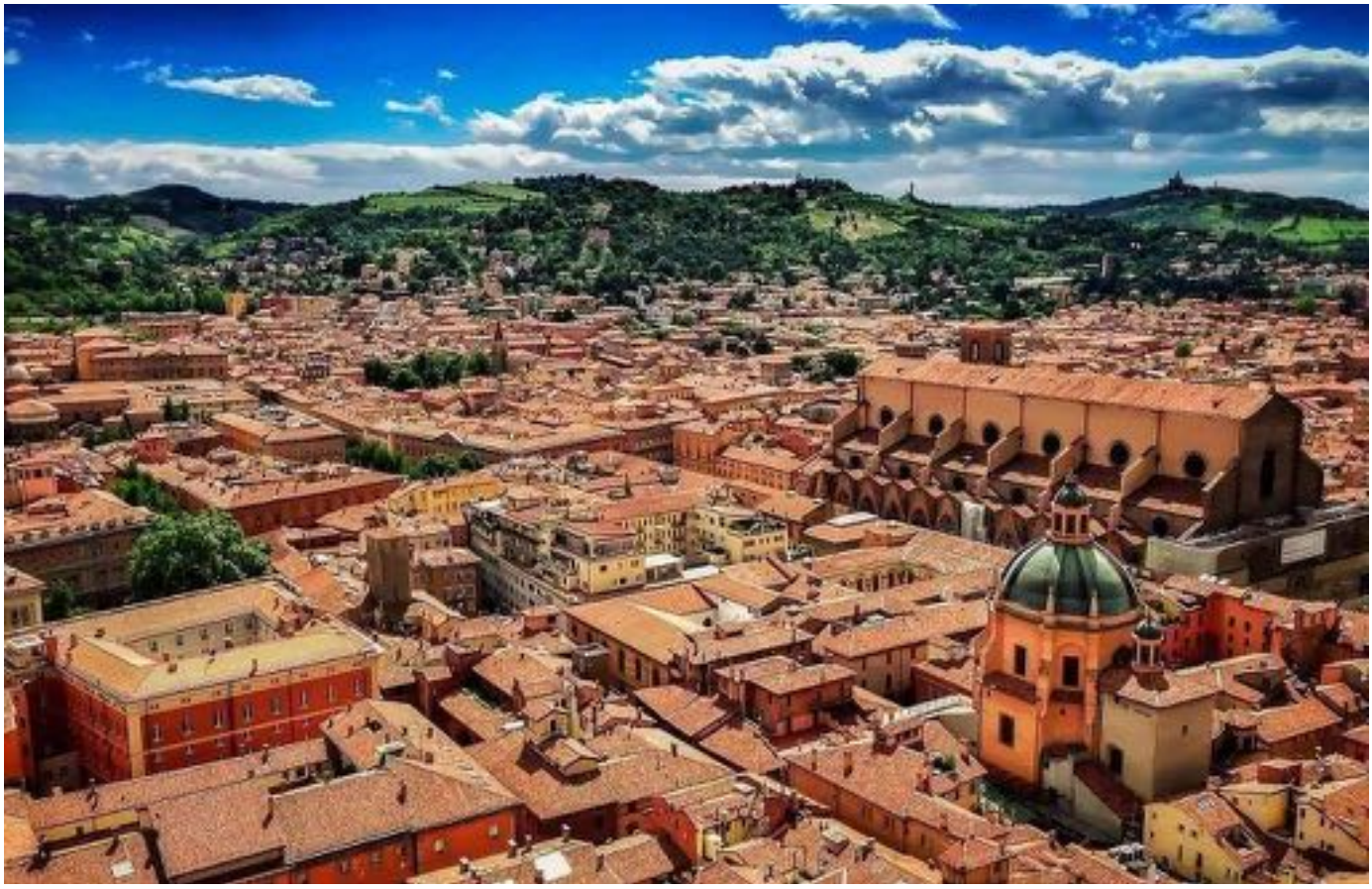
Gesto che dovrebbe dunque essere puramente altruistico quello caritatevole, rappresentato in maniera bellissima e potente nel quadro di Tiziano che potete ammirare in questa pagina, tratto dall'episodio dei Vangeli di Simone di Cirene, l'uomo che spinto da pietà porta per un tratto la croce a Gesù. Osserviamolo bene: il centro del quadro è Gesù, l'oggetto del gesto caritatevole. L'autore del gesto Simone il Cireneo, è invece in secondo piano, presente sì ma figura ritirata. Perché quello che il Cireneo fa è infinitamente più importante di lui.

Quando riceverete questo numero di In Contatto, cari lettori, sarà Natale. Momento di gioia e serenità per molti, periodo ancora più difficile del solito per chi sta male o è solo. Il mio augurio è quello di riscoprire il significato autentico di questa bellissima virtù e che i nostri cuori si inteneriscano di fronte alle sofferenze del mondo, spingendoci all'azione.

Buon Natale a tutti e felice anno nuovo

Emilia-Romagna

Una regione due storie



Procedendo dal Friuli Venezia Giulia verso sud si incontra la seconda ed ultima regione italiana dal doppio nome, ad indicare due distinte realtà divise dalla storia più che dalla geografia. Il punto di differenziazione, il confine immaginario tra Emilia e Romagna, è la cittadina di Imola con i suoi bei palazzi rinascimentali e la sua rocca. Questo dal punto di vista geografico, perché i romagnoli dicono che si capisce di essere in Romagna quando, se entri in casa come ospite, ti viene offerto un bicchiere di vino e non d'acqua!

A nord di Imola c'è l'Emilia il cui nome deriva dal console romano Marco Emilio Lepido in onore di cui nel secondo secolo a.C. venne fatta costruire una delle opere più mirabili dell'ingegno della civiltà romana, la Via Emilia, strada lunga oltre 260 chilometri che collega tuttora Rimini con Piacenza. A sud di Imola c'è la Romagna, dal latino Romania, un altro nome (più informale questo) dell'impero romano. A dividere queste due aree è stata la storia. Abitata dagli etruschi la regione venne presto colonizzata dai romani per cui è tutta cosparsa di resti di epoca latina tra i quali spicca l'Arco d'Augusto a Rimini e di qualche interesse sono anche i resti dell'antica città romana di Velleia, sui magnifici colli di Piacenza.

Poi vennero le invasioni barbariche e con esse la vera divisione tra Emilia e Romagna. L'Emilia fu franca e poi longobarda per poi dividersi in ducati ed in alcuni casi comuni ed essere, ducati e comuni, successivamente inglobati dalla Signorie, famiglie nobili locali che fecero il bello e cattivo tempo in Italia del Nord per secoli. Ecco dunque il sorgere di meravigliose città d'arte, tutte da visitare. Bologna per i suoi tipici portici, le sue vie monumentali, le sue piazze, la chiesa di San Petronio e il santuario della Madonna di San Luca che spicca tra le colline. Modena per il suo bellissimo duomo romanico, Parma per la certosa. E poi c'è il gioiello dell'Emilia: Ferrara, città rinascimentale per eccellenza, nominata dall'UNSECO patrimonio dell'umanità. Centro culturale importantissimo durante la Signoria degli Estensi, ospitò grandi della letteratura italiana come Ludovico Ariosto e

Continua a pagina 5

Torquato Tasso. Sono queste città di atmosfere eleganti in cui la bellezza minimalista e misurata di una stradina o di un borgo fa spazio, appena girato l'angolo, alla maestosa e abbacinante magnificenza di una piazza (Piazza Maggiore a Bologna valga per tutte), di una chiesa o di un teatro, come non citare a questo punto quello di Reggio Emilia. Oltre alle città d'arte, sparse nell'immensa pianura padana o abbarbicate tra i colli e l'Appennino, sono anche da visitare piccoli e non tanto piccoli paesini che non hanno nulla da invidiare ai celebri borghi toscani. I colli piacentini per esempio sono bellissimi e da vedere sono la città ducale di Guastalla e Bobbio con la sua monumentale Abbazia di San Colombano. Venendo alla Romagna invece, essa continuò storicamente ad essere romana per secoli, anche dopo le invasioni barbariche ma Romano-Bizantina. Deposto l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augustolo a Ravenna, la città fu per secoli capitale dell'Impero Romano d'Oriente che comprendeva tutta la Romagna. Poi il territorio (ma anche l'emiliana Bologna) divenne parte dello stato Pontificio. Le città romagnole non hanno la grandezza di quelle emiliane. Non ci furono signorie o comuni importanti, né tantomeno città rinascimentali del livello di Ferrara. Da visitare nelle città romagnole di Imola, e Forlì sono le rocche. Una piacevole eccezione è costituita da Faenza, cittadina con un centro storico notevole e famosissima per le sue ceramiche artistiche. E poi ci sono le località termali di Bagno di Romagna o Castrocaro Terme. Quello che ha invece la Romagna è un gioiello della romanità tardo antica ed una delle città più interessanti d'Italia al pari di Firenze, Roma, Venezia e le altre grandi: Ravenna capitale dell'Occidente romano per secoli e città di spettacolari monumenti ancora per la maggior parte intatti, I suoi mosaici bizantini e le sue chiese sono tra le cose più belle che il belpaese possa offrire al turista. Passeggiare per Ravenna vuol dire scoprire un periodo affascinante della storia italiana in cui un grande impero (quello romano) moriva e dalle sue ceneri ne nasceva un altro, simile, ma che durerà altri mille anni, l'impero romano d'oriente o impero bizantino. Significa vedere come i "barbari", conquistato l'impero ne abbiano assimilato la cultura creando una cultura nuova non a caso chiamata romano-barbarica. La Romagna è poi anche la sua riviera, meta turistica di livello europeo: una striscia di mare seminata a non finire di ombrelloni, alberghi, locali da ballo e praticamente tutto ciò che abbia la capacità di attirare il turista, il tutto perfettamente organizzato. Viaggiando dai Lidi di Ferrara sul litorale si incontrano una miriade di cittadine che sembrano tutt'una e che gravitano attorno a Rimini la capitale della riviera. Da non disprezzare in Romagna sono anche i suoi paesini collinari ed appenninici. Santarcangelo, a pochi chilometri da Rimini è un gioiellino, San Leo ha una sua bellezza austera ed una chiesa romanica notevole. Discreto anche, sia in Emilia che in Romagna è il turismo invernale sulle località sciistiche dell'Appennino, fra cui Sestola, il Monte Cimone e il Corno alle Scale.

Fattore unificante di questa regione è una tradizione enogastronomica ricchissima ed enormemente variegata. Abbandonate le sobrietà del nord, la Emilia-Romagna è il luogo in cui la cucina nazionale mette al bando le sue timidezze ed esplode in un rigoglio di piatti ricchissimi. Il fascino di questa regione, sta proprio nella ricchezza ostentata, quasi eccessiva dei suoi salumi, delle sue paste, carni e formaggi, di ogni suo prodotto. Sconfinata, quasi, la produzione di insaccati (mortadella, prosciutto di Parma, culatello, cotechino, zampone…) la regione è il regno di infinite variazioni di paste ripiene dai tortellini agli anolini, dai ravioli ai cappelletti. Persino le verdure sono ricche in Emilia Romagna. Tipiche infatti sono le verdure imbottite, dalle melanzane alle zucchine, riempite con carne prevalentemente suina, con tanto di strutto ad insaporire ulteriormente. Quanto ai vini si può scegliere tra il Lambrusco, e il Sangiovese se si vuole andare sul tipico o anche un Trebbiano, ma non mancano Barbera, Malvasia, Moscato, e poi Pignoletto, Gutturnio, Bianco di Scandiano, Sauvignon.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo provengono dal sito web ***www.wikipedia.it***

SPRING SUMMER FESTIVAL

2 Hours Free Parking*

FREE MOVIE FUN

Free Popcorn

WHAT: Silent Moonlight Cinema

TIME: 8:15pm

WHEN: 18 Jan – 20 Jan

WHERE: Italian Forum Piazza
23 Norton St Leichhardt

Enjoy three smash-hit comedies under the star in the Italian Forum Piazza. Grab your popcorn, put on your headphones, sit back and enjoy. All movies are subtitled so everyone can come along but arrive early as places are limited.

Friday 18 January	Saturday 19 January	Sunday 20 January
Truman SPAIN	***Lasciati Andare*** **Let Yourself Go** ITALY	***Demain Tout Commence*** **Two Is a Family** FRANCE

All events are FREE and open to the community. Co.As.It. reserves the right to cancel or postpone an event due to weather or other circumstances. *Please validate your parking ticket at the Co.As.It. stand.

Gianni Morandi

Quando l'età non conta

Cosa ci può essere dietro una faccia da perenne bravo ragazzo? Che vita possono nascondere i lineamenti sereni di uno che sembra non invecchiare mai come Gianni Morandi. Gianni nasce in un'altra epoca, verso la fine della seconda guerra mondiale, l'11 dicembre del 1944, a Monghidoro, piccolo borgo collinare sull'Appennino tosco-emiliano. Il padre, un calzolaio, anzi un ciabattino come si diceva una volta, Gianni lo vedrà dopo sei mesi, quando ritorna dal fronte albanese. Con i piedi ben piantati per terra: Gianni darà una mano al padre in bottega sin da quando ha sette anni, senza per altro trascurare gli studi. Poi però il bisogno è troppo e alla scuola si dovrà rinunciare ma non all'educazione. Gianni Morandi contiunerà a studiare ma a casa, se ne assicurerà il padre, e darà anche un aiuto in bottega.

La voce buona Gianni ce l'ha sin da bambino e in paese viene notato e allora comincia ad esibirsi in pubblico, nel cinema locale e alle feste dell'Unità. Morandi ricorda con profonda nostalgia questi umili inizi: "in seguito vennero le feste dell'Unità dove fui invitato e, con un cachet di mille lire a serata, mi esibii finalmente su un palco. Era il tempo dei bambini prodigio, così la domenica facevo due esibizioni, una pomeridiana e l'altra serale. Mille lire ciascuna e da allora non ho mai smesso di cantare". Piano piano spinto dal successo che aveva a Monghidoro, Gianni si avventura a cantare tra feste provinciali dell'Unità e Case del popolo, poi un po' più audace, con un suo complesso ("Gianni Morandi ed il suo complesso") sempre in giro per l'Emilia Romagna. Infine conosce un personaggio chiave per la sua carriera, Paolo Lionetti, arbitro di pugilato, commerciante di olii lubrificanti e gestore di juke-boxes che riuscirà ad ottenere un provino per lui a Roma. Il provino ha successo e Morandi incide il suo primo disco, scritto tra l'altro da un emigrante italiano in Francia: "Andavo a cento all'ora". Poi Ennio Morricone, uno altro artista italiano che diventerà famoso scrivendo colonne sonore per i grandi di Hollywood, gli scrive "Go kart twist".

Continua a pagina 8

Siamo agli inizi degli anni sessanta e il successo, quello vero, comincia ad arridere a un Morandi, neanche ventenne. I ragazzini vogliono avere la sua pettinatura, le ragazzine sono innamorate. Gianni si gode il meritato successo ma il padre Renato è sempre lì a vigilare, perché la gloria e l'ammirazione sono cose effimere e non si sa mai nella vita. Nel 62 Gianni canta "Fatti mandare dalla mamma", un classico della musica popolare italiana di quegl'anni. E con questo brano sfonda al punto che anche il cinema lo vuole. Il primo film è per Gianni molto importante dal punto di vista personale. É sul set di "In ginocchio da te", film che si ispira ad una celebre sua canzone che conosce il primo grande amore della sua vita, l'attrice Laura Efrikian. I due si piacciono nonostante, o forse proprio a causa, delle differenze di personalità e di backgound culturale e familiare: colta e sofisticata lei, ragazzo semplice e "del popolo" lui. Laura e Gianni si sposano nel 66. I timori che col matrimonio Gianni perda la sua schiera di fans si rivelano infondati. Semplicemente da Gianni, il fidanzato d'Italia si passa a Gianni e Laura gli sposini d'Italia. Gli anni sessanta sono un decade di grandi successi. Canzoni che segnano la storia della musica popolare italiana e film, tanti film.

Poi arrivano gli anni settanta, gli anni della contestazione e tutto cambia. I giovani sono diventati ribelli, e delle canzoni melodiche alla Morandi non ne vogliono proprio sapere. Ma il nostro Gianni non si arrende, continua, cerca nuove strade, sperimenta, lotta per imporsi come autore impegnato. Dal punto di vista personale sono anni difficili: Morandi ha appena trent'anni e sono in molti a considerarlo vecchio. A rendere la situazione ancora più pesante gli muore il padre. Ma sono anche anni in cui Morandi cresce come persona. Studia e finalmente si prende quel diploma che gli è sempre mancato. Si iscrive addirittura al conservatorio e poi si dedica alla dimensione privata, alla famiglia e gli amici, riscoprendo una mai veramente sopita passione per il calcio. Negli anni ottanta la stella di Morandi ritorna a brillare. Grazie all'incontro con un altro grande della musica italiana, Mogol, autore dei più bei brani di Mina, Battisti e tanti altri mostri sacri della canzone italiana. La canzone della rinascita si intitola "Canzoni Stonate". E poi c'è, timidamente all'inizio secondo il suo stile, una nuova avventura, quella della televisione in cui il Nostro conduce un paio di programmi TV. Ma gli anni ottanta per Morandi sono gli anni del sodalizio con un artista sempre emiliano-romagnolo, apparentemente distante da lui, l'indimenticabile Lucio Dalla. La serie di concerti Dalla-Morandi sono una delle pietre miliari della musica italiana degli anni ottanta: oltre sessanta tappe in luoghi anche bellissimi della penisola e ben un milione di dischi venduti. Alla fine degli anni ottanta, oramai più nessuno dice che Morandi è un cantante finito. Siamo alla definitiva consacrazione del "ragazzo di Monghidoro" come uno dei grandi. Ma Morandi ha ancora voglia di sfidare sé stesso, potrebbe riposarsi sugli allori ma non lo fa. La sua prossima mossa è quella di fare un tour totalmente innovativo, "Sotto la tenda", in cui si presenta da solo, senza orchestra, senza palco, letteralmente in mezzo al suo pubblico cui lascia pure decidere le canzoni che canterà. Siamo negli anni della maturità per Gianni che ragazzino ormai non lo è decisamente più: ha tre figli, un matrimonio alle spalle ed un nuovo amore, l'imprenditrice bolognese Anna Dan, da cui avra un altro figlio. Gianni continua a cantare ma scopre anche la passione per la maratona, correndo a quella di New York, si impegna sempre più nella nazionale cantanti, da lui fondata con altri a scopo di beneficenza e spiritualmente l'amicizia con Dalla gli fa scoprire la fede. Professionalmente il cantante Morandi continua con determinazione a crescere anche in altri domini artistici, televisione sopratutto, sia come conduttore (conduce Sanremo nel 2011e 2012) e poi anche come attore di telefilm di successo come "La voce del cuore" e "La forza dell'amore". L'ultima grande sfida di questo artista ormai settantaquattrenne, il tour "Capitani Coraggiosi", con Claudio Baglioni, un altro giovane sessantasettenne...

Parte delle informazioni contenute in questo articolo sono tratte da i seguenti siti web: ***https://it.wikipedia.org/wiki/Gianni_Morandi*** *e* ***http://www.morandimania.it/gianni-morandi-bio.asp***

Con il volontariato puoi fare la differenza

(02) 9564 0744 | coasit.org.au

Co.As.It.

La Sindrome di Down

Alcuni miti da sfatare

Il nostro corpo è costituito da cellule, come una casa è fatta di tanti mattoni. Dentro le nostre cellule ci sono quarantasei cromosomi, divisi in ventitré coppie. Ventitré cromosomi sono di origine paterna e ventitré materna. Questi cromosomi definiscono le caratteristiche di una persona, come il colore dei capelli, l'altezza, il colore della pelle, e tante altre cose. Chi ha la Sindrome di Down ha un cromosoma in più, nella ventunesima coppia. Questa differenza genetica dà alle persone Down quelle caratteristiche tipiche che un po' tutti gli attribuiamo ed in più li rendono più proni a sviluppare problemi di salute a livello cardiaco, respiratorio e uditivo e malattie come l'Alzheimer, la leucemia infantile o problemi alla tiroide.

Le persone con la sindrome di Down fanno un po' di fatica a fare le cose che si fanno tutti i giorni e che si imparano a scuola. La loro crescita è rallentata e tutto è un po' più difficile. Più difficile ma non impossibile. Il miglior regalo che si può fare a chi soffre di questa sindrome è stimolarli a credere in sé stessi e nel fatto che anche loro, anche se forse con maggiore lentezza, possono fare quasi le stesse cose che fanno gli altri. Perché, ed è bene ribadirlo, la crescita di un bambino con la sindrome di Down avviene più lentamente, ma nello stesso modo degli altri bambini. Questi bimbi fanno le stesse cose degli altri: camminare, parlare, correre, giocare, andare a scuola, imparare a leggere e a scrivere, stare con gli amici. Un bambino con sindrome di Down è in grado di capire fin da piccolo la propria diversità rispetto ai compagni e ai fratelli. Il suo rapporto con la propria disabilità sarà tanto più sereno quanto più i genitori riusciranno ad affrontare con lui il discorso sui problemi connessi alla sindrome, sottolineando le sue capacità e i suoi limiti ed aiutandolo ad acquisire un senso di autostima. Non si tratta di fare favoritismo ma di trattare queste persone allo stesso modo in cui si trattano gli altri. Tenendo anche conto che le persone con sindrome di Down sono diverse tra loro e hanno bisogno di aiuti

Continua a pagina 11

diversi anche se la maggior parte raggiunge un buon livello di autonomia personale: imparano a curare la propria persona (lavarsi, vestirsi, ecc.), a cucinare, a uscire e fare spese da soli, a fare sport, frequentare gli amici, avere una relazione. Addirittura molte persone con la sindrome di Down da adulti imparano un mestiere e trovano un lavoro. Anzi sempre di più uomini e donne Down, possono fare non solo lavori ripetitivi di poca responsabilità ma anche svolgere lavori su macchinari complicati, risolvere problemi con creatività al di là di ogni precedente aspettativa. Insomma, le persone con sindrome di Down sanno fare molte cose e ne possono imparare molte altre. Perché questo accada tutti dobbiamo dare una mano.

Un primo, tutto sommato facile, passo è quello di togliersi dalla testa alcuni miti su chi soffre di questa sindrome. Cominciamo con alcuni assunti sulla personalità ed il carattere. Come tutti noi, ogni persona Down è diversa dall'altra. Le uniche caratteristiche che hanno in comune sono un deficit mentale e alcuni aspetti somatici. Per il resto, le differenze dipendono da fattori costituzionali, dall' educazione ricevuta in famiglia e a scuola, dalla presenza o meno di servizi specifici sul territorio e da come vengono trattati dagli altri. Similmente i miti sulla presunta perenne allegria e giovialità di tutte le persone Down non trovano riscontro nella realtà. Come per chiunque altro, la serenità di queste persone è legata al loro carattere, all'ambiente, al clima familiare, e alle attività sociali che svolgono e più in generale alla loro qualità di vita. Da questi fattori dipendono anche le emozioni provate da chi soffre di Sindrome di down, persone esattamente come noi, da un punto di vista emotivo e quindi in grado di sperimentare tutta la gamma emotiva di cui ognuno di noi è capace: felicità, tristezza, gratitudine, ostilità, tenerezza ecc.

Da queste considerazioni volte a normalizzare la persona Down ne conseguono due punti molto importanti. Il primo è che maschi e femmine Down non sono ipersessuati o eterni fanciulli senza interessi sessuali o con interessi sessuali molto ridotti. Gli adolescenti con sindrome di Down non differiscono sostanzialmente dagli altri. Provano desideri e hanno fantasie sessuali come gli altri loro coetanei. Il secondo punto, consequenziale al primo, è che uomini e donne Down sono capaci di avere relazioni che possano portare ad amicizie, fidanzamenti o matrimoni. Il problema per le persone con la sindrome di Down dal punto relazionale è l'adolescenza quando compagni, amici e fratelli cominciano ad allontanarsi e ad includerle sempre meno nelle loro attività per cui proprio quando desiderano staccarsi dal suo nucleo familiare, spesso l'unica possibilità per loro è quella di stare a casa o uscire con i genitori. Però con l'aiuto di genitori, parenti e amici compresivi durante questo periodo della vita si possono anche sviluppare amicizie e addirittura fidanzamenti tra pari, ovvero altre persone con sindrome di Down. Ci sono anche alcuni casi, anche se molto rari, di matrimonio in cui la coppia è in grado di vivere da sola in modo relativamente autonomo. È bene prendere questo formarsi di amicizie e relazioni in maniera positiva. Infatti stare insieme tra pari non significa essere emarginati, ma semplicemente avere amici con cui passare del tempo. Queste relazioni tra pari diventeranno vie più importanti perché ormai da parecchio non è vero il fatto che le persone con sindrome di Down muoiono giovani. I progressi della medicina hanno innalzato significativamente l'aspettativa di vita di queste persone, che fino ai primi anni ottanta del secolo scorso era di venticinque anni mentre ora è di sessanta. Questa tendenza demografica fa sì che ci saranno sempre più uomini e donne down anziani, che non vivranno fino alla fine dei loro giorni con i genitori e che avranno quindi bisogno di vivere assieme in comunità protette. È questa la sfida del futuro per gli uomini e le donne con Sindrome di Down, i loro parenti, chi gli vuole bene e anche per tutti noi, cui spetta il compiuto di rispettare queste persone, ascoltandole, relazionandocisi al di là degli stereotipi.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo provengono sai seguenti siti web: **www.wikipedia.it, www.downsyndrome.org.au e www.downsyndromevictoria.org.au**

La storia del Co.As.It.

Dal recente passato al futuro

Alla fine degli anni ottanta, inizi novanta, il Co.As.It. raggiunge la sua piena maturità. Non più e non solo una delle tante associazioni etniche basate sulla voglia di far del bene. Una organizzazione ben strutturata, organizzata con criteri aziendali e con una sempre maggiore consapevolezza del proprio compito ma soprattutto con gli strumenti economici ed organizzativi per svolgerlo. L'evento simbolico che segna questa nuova svolta nella storia del Co.As.It. è l'acquisto della sede al numero 67 di Norton Street a Leichhardt e la vendita della gloriosa sede a Surry Hills. Leichhardt è il centro dell'italianità a Sydney ed era quindi naturale per quella che era ormai la più grossa organizzazione di assistenza delle comunità migranti in Australia avere la propria sede principale al centro di questo quartiere. L'impresa dell'acquisto della Casa d'Italia a Leichhardt non fu facile. Ci vollero molti soldi, in parte generosamente donati dall'Associazione Cattolica San Francesco che spostò la sua sede a Leichhardt. E così, per un bizzarro gioco del destino, ciò che si divise negli anni cinquanta ritorna assieme verso la fine degli anni ottanta.

Thomas Camporeale, Direttore del Co.As.It., ancora non lavorava per l'organizzazione agli inizi degli anni novanta ma di storie su quegli anni ne deve aver sentite parecchie visto che ha iniziato a lavorare come assistente sociale per la comunità nel 2000 e dal 2012 è Direttore dell'organizzazione: "Delle peripezie legate all'acquisto di quella che noi affettuosamente chiamiamo 'la Casa' ne ho sempre sentito parlare e ricordo benissimo la palpabile gioia e soddisfazione della comunità nell'avere un'associazione di assistenza al centro simbolico dell'italianità a Sydney"- ci dice Thomas. Ma gli anni novanta sono importanti per il Co.As.It. anche perchè la comunità stava cambiando pelle, per l'ennesima volta. "La grande ondata migratoria del secondo dopo guerra, era definitivamente finita. Gli ultimi rivoli li si sono visti a metà anni settanta" - ci spiega Thomas- "questo ha comportato due fenomeni demografici rilevanti. Da una parte un invecchiamento sostanziale degli emigrati di prima generazione. La conseguenza per il Co.As.It. è stata la necessità di creare

Continua a pagina 13

servizi per gli anziani. E così che sono nati i gruppi sociali, per lenire la solitudine dei nostri anziani, i Pacchetti di Assistenza Domiciliare (C.A.C.P.) per aiutare coloro che si prendevano cura di loro a casa, lo stabilimento di un servizio di assistenza sociale, per aiutare tutti gli italiani in difficoltà e il Servizio Visitatori Comunitari, in cui un volontario andava a trovare una persona anziana che viveva in una struttura residenziale". A fronte di una popolazione che invecchiava c'era poi un fenomeno antitetico, il crescere delle seconde e terze generazioni: i figli ed addirittura i nipoti di coloro che arrivarono in questo paese a partire dagli anni cinquanta. "Una generazione di Italo-Australiani le cui esigenze erano molto diverse rispetto alla "clientela" cui il Co.As.It. era abituato" - ci spiega Thomas che a quella generazione appartiene- "ragazzi che parlavano inglese come madre lingua e che semmai rischiavano di perdere l'italiano, le cui difficoltà, quando presenti, erano più a livello di identità (chi sono? Quanto sono italiano e quanto australiano?) che di bisogno e difficoltà nell'integrazione". L'Assistente sociale per i giovani è stato un tentativo, riuscito, di andare incontro alle nuove generazioni, così come il progressivo rafforzamento dei corsi di lingua italiana ed i doposcuola italiani nei vari istituti scolastici del New South Wales. "Ed ancora di più lo è stato quella che senza esitazione definisco uno dei capolavori della nostra comunità. Un vero e proprio dono fatto dalle prime alle seconde generazioni: la Scuola Italiana Bilingue l'IBS" - ci dice con orgoglio Thomas "un coraggioso esperimento, iniziato timidamente a Five Dock nell'ormai lontano 2002, continuato nei locali della Casa d'Italia a Norton St e perfezionato a partire dal 2013 nella sede attuale di Meadowbank, l'IBS ci dà speranza per il futuro". Un futuro che è già cominciato in un certo senso. "Per il Co.As.It." elabora Thomas "si tratta di continuare a lavorare ed aiutare i nostri anziani. Ecco dunque i gruppi sociali ed anche i pacchetti di assistenza domiciliare che prevedono anche l'utilizzazione di personale infermieristico e comunque paramedico: perché i nostri clienti stanno diventando sempre più anziani ed i loro bisogni sempre più complessi. Va poi fatta un'opera di consolidamento e ove si possa rafforzamento, dei servizi di assistenza sociale, dei servizi di igiene mentale e del lavoro che da anni facciamo con la comunità sulle ludopatie, ovvero sul gioco d'azzardo come pure sulle tossicodipendenze. Altro pilastro fondamentale è continuare nello sforzo di trasmettere la nostra bellissima lingua e cultura alle nuove generazioni. A ció si deve aggiungere il lavoro di supporto e coinvolgimento dei numerosissimi giovani e meno giovani italiani che vengono qui con il visto vacanze-lavoro: alcuni per imparare l'inglese, studiare, e poi tornare a casa, altri con il sogno di rimanere. Questi giovani sono il legame della nostra comunità con l'Italia di oggi. Molto abbiamo da insegnargli sulla nostra esperienza e altrettanto hanno da insegnarci loro su come e quanto il Belpaese sia cambiato".

Un Co.As.It. diversificato quindi, forse anche più grande, capace di soddisfare non solo i bisogni assistenziali, psicologici e di socialità di tutti i membri della comunità, bambini, giovani, anziani, prime, seconde e terze generazioni; ma anche di offrire alla comunità e a tutta l'Australia la nostra meravigliosa cultura. "Confesso che l'acquisto del Centro Culturale Italiano a Norton St a Leichhardt e la sua apertura mi ha riempito d'orgoglio" - ci dice Thomas "perché anche questo è stato un sogno decennale che si è fatto realtà. Il Centro ci permette di far conoscere cosa significa essere italiani ad un vasto pubblico, ci aiuta a mantenere viva la memoria di un passato fatto di sacrifici e successi e ad immaginare un futuro per la nostra cultura qui, in Australia". Difficile chiedere più di questo ad una organizzazione che, quasi per miracolo, a cinquant'anni dalla sua fondazione, è riuscita a mantenere inalterati il suo entusiasmo e spinta morale ad aiutare tutti noi, attraverso tutte le trasformazioni che ha avuto, superando ostacoli enormi "e anzi diventando più forte proprio grazie a queste difficoltà" conclude sorridendo, Thomas.

Former Co.As.It. Presidents, Comm. Pino Migliorino, Comm. Giuseppe Fin and current Co.As.It. President, Comm. Lorenzo Fazzini

Lo strillone

Notizie interessanti o semplicemente curiose pescate nei giornali italiani

Le megattere o più comunemente balene sono dei bestioni che possono raggiungere i sedici metri di lunghezza e i trentamila chili di peso. Giganti buoni, nonostante le descrizioni bibliche (la balena di Giona) e letterarie (il Moby Dick di Melville), viaggiano per tutti i mari ad ogni latitudine, si accoppiano nei freddi mari del Nord e poi vanno a partorire nelle calde acque tropicali e subtropicali. E cantano, questi giganti del mare emettono suoni molto melodiosi che sono ancora un mistero per gli scienziati di tutto il mondo anche se qualche idee sul perché di questo fenomeno la sia ha: pare che la cosa abbia a che fare coi rituali di corteggiamento. Ogni specie ha il suo, alcuni bizzarri, le megattere cantano e lo fanno da sempre. Ora, il problema che questi mammiferi stanno affrontando recentemente è il fatto che il loro percorsi marittimi, i luoghi in cui congregano sono talmente affollati di barche di vario tipo che il rumore delle navi le disturba. A sostenerlo è uno studio dell'Università di Hokkaido che ritiene che le balene che si imbattono in acque particolarmente trafficate, smettono di cantare. E la cosa avrebbe un effetto sconvolgente sul futuro della specie se le teorie dei canti di balene come parte del rituale di corteggiamento fosse confermato.

Altro animale affasciante del mondo acquatico è la torpedine. Affascinante e strana a partire dalla forma: simile ad una sogliola per la sua piattezza, somiglia però anche ad una razza ma con due pinne finali da squalo. Di dimensioni variabili tra i sessanta centimetri ed il metro e mezzo, è animale solitario, che caccia di notte, utilizzando un'arma micidiale: una batteria naturale che può dare scariche elettriche fino a 220V, stordendo i pesci di cui si nutre e mangiandoli vivi. Le sue scariche elettriche, erano conosciute ed utilizzate dai romani per scopi medico curativi. In maniera non dissimile al modo in cui viene oggi utilizzata la elettroterapia per risolvere alcuni problemi vascolari, di drenaggio dei liquidi o anche neurologici e infiammatorii. Fu il medico militare Scribonio Largo a parlare per primo su come utilizzare le scosse della torpedine in suo libero titolato "Compositiones", un'opera enorme, ancora utilizzata nel medioevo che conteneva ben duecento settantuno ricette contro ogni genere di malattia. Alcune cure proposte erano francamente bizzarre, molto simili a stregonerie, come il consiglio di consultare un astrologo per migliorare l'efficacia dei rimedi medici ma altre, come quelle per l'artrosi, o la gotta, o il mal di testa, somigliavano molto a quello che fanno i medici del giorno d'oggi.

Continua a pagina 15

Certo è che spesso sottovalutiamo di parecchio quanto alcune civiltà del passato fossero avanzate tecnologicamente e anche in termini di raffinatezza della vita che conducevano. Prendiamo per esempio l'uso del cioccolato a fini alimentari. Fino a poco tempo fa si credeva che il cioccolato venisse mangiato da circa 3900 anni e originasse in America del Sud. L'America del Sud è quasi sicuramente la patria del cioccolato ma la storia d'amore tra l'uomo e il cioccolato ha origini ancor più antiche. Un gruppo di archeologi, antropologi e genetisti ha trovato tracce del primo uso di cacao per scopi alimentari in un sito archeologico risalente a 5300 anni fa, in Ecuador. Gli scienziati lavoravano a Santa Ana-La Florida, in un antico villaggio riemerso sedici anni fa che rappresenta il più antico insediamento finora conosciuto della civiltà Mayo-Chinchipe. Nell'antichissimo villaggio sono stati notati tra i reperti ritrovati alcune ceramiche molto elaborate, simili ai recipienti usati dai Maya (un'altra civiltà antica Sudamericana) per preparare le loro bevande a base di cacao. Il dubbio a questo punto era più che legittimo: forse anche quelle brocche antiche potevano aver avuto lo stesso utilizzo. Le analisi scientifiche successive hanno confermato l'intuizione: il cacao veniva usato da quell'antica civiltà sia per il consumo quotidiano che come offerta funeraria. Rimane ancora da capire se in quel luogo, oltre cinquemila anni fa, la pianta del cacao fosse coltivata o crescesse spontaneamente e i suoi squisiti frutti fossero semplicemente raccolti e cucinati dagli abitanti.

Parte delle informazioni contenute in questo articolo sono tratte dai seguenti siti web: ***www.corriere.it, www.larepubblica.it www.lastampa.it e www.wikipedia.it***

Children who learn languages today take on the world tomorrow.

The Co.As.It. Out-of-School Hours Italian Language & Culture Program is available at 15 centres across NSW.

Contact us to enrol your child today!

(02) 9564 0744
learning@coasit.org.au

(02) 9564 0744 | coasit.org.au

Co.As.It.

Il disturbo da accumulo

Quando non si riesce a separasi dagli oggetti

Si tratta di un disturbo più diffuso di quanto si pensi, un fenomeno che appare incomprensibile a chi non ne soffre e che incuriosisce. Si tratta di individui che rovinano la loro vita, spesso la propria situazione economica, quasi inevitabilmente la relazioni con i propri cari per raccogliere, conservare, ammassare oggetti di solito inutili, di nessun valore o addirittura pericolosi per la salute. In alcune persone l'accumulo è il risultato della difficoltà a buttare, in altre la conseguenza di un eccesso di acquisti. Chi soffre di questo disturbo ha un intenso bisogno di salvare gli oggetti accumulati e un forte disagio all'idea di separarsene.

Il materiale o gli oggetti che le persone conservano possono essere di qualsiasi tipo: si va dalla collezione di oggetti di valore, all'accumulo di spazzatura, fino all'accumulo di animali. Molto frequente è l'accumulo di libri e giornali. Anche la severità può variare molto: ci sono persone che hanno la casa completamente invasa dagli oggetti, con solo stretti cunicoli attraverso cui muoversi tra le stanze a situazioni più sotto controllo

Si stima che tra il due e il cinque per cento della popolazione presenti un problema di accumulo che gli causa disagio e interferisce con il normale svolgimento della propria vita. In realtà è probabile che si tratti di un fenomeno sottostimato visto che raramente chi accumula chiede aiuto e riconosce il disturbo: chi ne soffre si vergogna, evita di parlarne, spesso si isola socialmente e evita di far entrare in casa persone estranee alla famiglia, a volte anche i familiari.

Queste persone hanno con gli oggetti che accumulano un rapporto non molto diverso da quello che la maggior parte di noi ha con i propri oggetti personali. Chi di noi non ha qualche oggetto che ritiene significativo e importante, benché magari non abbia nessun valore reale? E quante scuse inventiamo per tenerlo? "É un ricordo", "questo tipo di sbucciapatate non li fanno più e funzionano meglio", "tra un po' di tempo potrebbe valere molto". Il problema è nell'intensità del legame con gli oggetti, a discapito delle conseguenze. In effetti gli accumulatori non è che non provino a buttare o organizzare gli oggetti. È che non ne sono capaci e l'opera di selezione spesso si risolve in uno spostamento di oggetti, in nuovi mucchi: il nuovo mucchio delle cose da vendere al mercatino e il mucchio delle cose "dopo decido cosa farne".

Gli accumulatori patologici attribuiscono agli oggetti una sorta di valore magico. Quindi, per esempio, buttare un diario dell'infanzia o un vecchio giocattolo del proprio figlio significa "buttar via" un pezzo di sé, della propria storia, delle proprie relazioni. Oppure accumulano perché

Continua a pagina 17

pensano così facendo di preservare il tempo, di mantenere intatto il passato. Gli oggetti in questo senso sono "pezzi" della propria vita da preservare.

Un'alta percentuale di pazienti con un disturbo da accumulo ha subito eventi gravemente traumatici, a volte più di uno o hanno avuto una infanzia caratterizzata da abusi psicologici e trascuratezza. Spesso queste persone hanno avuto nel corso della loro vita fasi di ristrettezza economica, non infrequentemente seguite da fasi di grande benessere economico. Altri esperti sostengono invece che le cause di questo disturbo siano di tipo genetico o legate ad una qualche lesione cerebrale o alterazione nel funzionamento di alcune aree del cervello.

Esistono sia trattamenti farmacologici che psicologici per la cura del disturbo da accumulo ma il problema è che spesso chi ne soffre ha una cui consapevolezza molto bassa del problema, per non chiedono aiuto o rifiutano apertamente il trattamento. Una cosa che probabilmente gioca un ruolo importante nella loro consapevolezza è il fatto che di solito gli accumulatori iniziano conservando cose "che è normale conservare" e questo contribuisce a renderli poco critici "non faccio niente di diverso dagli altri; tu butti i tuoi ricordi o le cose a cui tieni o che potrebbero in futuro servirti?" Altro aspetto che rende più difficile la presa di coscienza è la frequente presenza di altri famigliari con lo stesso comportamento: conservare oggetti è considerato "normale" o, addirittura, ammirevole e contrapposto all'essere "spreconi".

Una strada alternativa ai trattamenti classici è quella che gli esperti chiamano della "riduzione del danno". In questo approccio l'obbiettivo non è far smettere alla persona di accumulare gli oggetti ma piuttosto rendere la casa sufficientemente sgombra e pulita in modo tale da permettere a chi vi abita una vita dignitosa ed esente da rischi per la salute. Al di là del fatto che si scelga la terapia o la strada della riduzione del danno, la famiglia ha un ruolo fondamentale nello stare il più vicino possibile alla persona che soffre di questo disturbo, parlandogli con calma, sostenendolo emotivamente nella scelta per lui molto dolorosa di quali oggetti eliminare. Un lavoro di pazienza e attenzione alle emozioni dell'altro che non può essere sostituito da un approccio più duro della serie "chiamo un'impresa di pulizia e che ci pensino loro". Mossa questa sconsigliata da tutti gli esperti perché oltre ad essere dannosissima psicologicamente non serve. Questione di settimane o mesi e la persona avrà già riaccumulato quello che con tanta fatica e spesa si ero buttato via.

Parte dell informazioni contenute in quest'articolo provengono dai seguenti siti web: ***www.wikipedi.it, www.disposofobia.org.it, www.ocfoundation.org*** *e il volume "A Psychological Perspective on Hoarding DCP Good Practice Guidelines"*

Jump on your vespa and meet us in the heart of little Italy... Leichhardt!

With over 50 years of experience in teaching Italian, you are in safe hands with Co.As.It.

- Adult Italian classes
- Private Italian lessons
- Italian Conversation classes
- Summer Courses

ENROL NOW
Casa D'Italia
67 Norton Street
Leichhardt

(02) 9564 0744 | coasit.org.au

Co.As.It.

Il baccalà
Storie e Curiosità

Quanto vicino a noi e alla nostra cultura è questo pesce che può raggiungere i due metri di lunghezza, i cento chili di peso e vive in branchi nei freddi mari del Nord Europa, tra i cento e duecento metri di profondità? Gli italiani sono tra i popoli che ne mangiano di più assieme ai portoghesi ed è diffuso praticamente in tutta la penisola in forme diverse da almeno quattrocento anni. Piatti a base di baccalà sono tipici della cucina del Triveneto, dove vengono spesso alternati con lo stoccafisso. Piatti tipici realizzati con questo pesce si trovano anche in Basilicata, Calabria e Sicilia

La scoperta e la diffusione del merluzzo nelle sue forme salate (baccalà) o essiccate (stoccafisso) ha un che di avventuroso. Pare che a scoprire la bontà di questo pesce siano stati dei marinai baschi che in uno dei loro viaggi per mare alla caccia di balene si imbatterono in un branco di merluzzi, li abbiano pescati e poi, cercando di capire come conservarli, li abbiano messi sotto sale, come erano usi fare con le balene. Gli italiani scoprono invece questo pesce grazie al naufragio di una nave appartenente alla marina veneziana nelle Isole Lofoten a circa duecento chilometri dal circolo polare artico, nel lontano 1432. Dopo essersi cibati di vermicelli, chiocciole e conchiglie, e far festa grande quando si imbattevano in una carcassa di una balena spiaggiata per chissà quanto, i poveri marinai ed il loro comandante, il nobile veneziano Pietro Querini, furono soccorsi dagli abitanti di quel luogo sperduto che pare li presero in grande simpatia comportandosi con i superstiti in maniera molto gentile, con grande stupore del Querini che descrive gli abitanti delle Lofoten come puliti e generosi con i naufraghi… generosissimi verrebbe da dire, al punto di condividere con loro le mogli: pare che gli abitanti delle Lofoten a tutt'oggi abbiano i capelli più scuri di quelli del resto della Norvegia grazie a progenitori di origine veneziana! I veneziani notarono che i loro nuovi amici mangiavano pezzetti di un pesce essiccato, duro duro, e lo chiamavano pesce bastone, stock-fish nella loro lingua. Ma se furono i veneziani a "scoprire" il baccalà non furono loro a introdurlo in Italia. Ci dovettero pensare i rivali storici dei veneziani, i genovesi a cominciare a comprarlo e poi esportarlo in tutt'Italia. In cui per altro si diffuse rapidamente.

E a buona ragione. Innanzitutto il metodo di preparazione (salatura) ne faceva un alimento che durava per tanto tempo senza andare a male. Inoltre era cibo molto economico alla portata di tutti. E infine, alla sua rapida diffusione pare abbiano contribuito anche motivi di tipo religioso: in vaste aree della penisola l'unico modo per rispettare i precetti ecclesiastici, che vietavano il consumo di carne nei giorni di magro, era quello di mangiare pesce conservato.

Ai giorni nostri le motivazioni che hanno spinto gli italiani del mille e seicento a consumare baccalà o stoccafisso non ci sono più. I frigoriferi hanno rivoluzionato il modo di conservare il cibo e ormai ben pochi di noi seguono pedissequamente le prescrizioni religiose. Ma di merluzzo ne mangiamo ancora parecchio e questo per un motivo molto semplice: perché è un pesce buono e gustoso. Cui se siamo particolarmente attenti alla nostra dieta dovremmo aggiunge il fatto che ha proprietà nutritive notevoli. É un pesce magro e ricco di proteine, più della carne. L'alto contenuto di fosforo lo rende particolarmente utile nel mantenere la nostra memoria e concentrazione e nel ritardare gli effetti delle malattie degenerative che colpiscono soprattutto durante la terza età. Inoltre mangiare merluzzo aiuta a ridurre la pressione sanguigna e il colesterolo cattivo. La saggezza popolare vuole questo pesce nordico particolarmente adatto a fronteggiare raffreddore e influenza e il calcio ne fa un ottimo alimento per i bambini perché fa bene alle ossa durante il periodo della crescita. E per finire potassio e magnesio ridonano energia immediata al fisico tonificandone i muscoli.

SPRING SUMMER FESTIVAL

2 Hours Free Parking*

FREE FAMILY FUN

Christmas Carols

Get your photo with Santa

WHAT: Kids Fun Day

TIME: 2:00pm – 6:00pm

WHEN: Sunday 16 December

WHERE: Italian Forum Piazza 23 Norton St Leichhardt

Arts & Crafts | Balloon Artists | Character Shows | Dance Performances | Face Painters | Jumping Castles | Magicians

The Grinch Show + Meet & Greet

Care Bears Christmas Show + Meet & Greet

For further details please contact Co.As.It. **(02) 9564 0744** or **info@coasit.org.au**
Check out our Facebook page **www.facebook.com/CoasitSydney/**

Upcoming Events

Friday 18 January - Sunday 20 January	Sunday 24 February	Sunday 14 April
Silent Moonlight Cinema in Piazza More details Coming Soon	**Kids Fun Day** Paw Patrol Show + Shimmer & Shine Show	**Easter Special** More details Coming Soon

All events are FREE and open to the community. Co.As.It. reserves the right to cancel or postpone an event due to weather or other circumstances. *Please validate your parking ticket at the Co.As.It. stand.

NSW SENIORS FESTIVAL

Love your life!

13-24 FEBRUARY 2019

ITALIAN CONCERT

$15 TICKETS

Arturo Toscani

Grace Rizzo

Paolo Rajo

Wednesday 20 February
Canada Bay Club
10:30am
4 William St
Five Dock

Friday 22 February
Burwood RSL
10:30am
96 Shaftesbury Rd
Burwood

Payment can be made over the phone or at the Co.As.It. office Casa d'Italia 67 Norton Street Leichhardt